

TRESILICO NEI SECOLI XIX E XX

Rocco Liberti

Tresilico, antico paese della Piana di Terranova oggi di Gioia Tauro, è sparito dalla mappa dei Comuni nell'anno 1927 a motivo della conurbazione di fatto con la finitima cittadina di Oppido Mamertina verificatasi in seguito al terremoto del 1908. A quella data ormai era diventata improcrastinabile la riunione di due popolazioni in un'unica circoscrizione, cosa che in verità si trascinava anche dall'ultimo scorcio del secolo precedente. Ugualmente si agirà con Iatrinoli e Radicena e altre realtà. Eliminato come entità comunale e diventato rione di Oppido, Tresilico ha mantenuto a lungo alcune strutture come le Poste, le scuole e la farmacia, che hanno chiuso il loro corso soprattutto per la riduzione della natalità. Nonostante tutto, le due popolazioni necessariamente miste continuano a considerarlo ancora una comunità distinta.

Una scorribanda tra i registri residui del fu Comune di Tresilico, che si custodiscono non proprio adeguatamente negli scantinati dell'edificio municipale di Oppido, ci permette agevolmente di tracciare gli avvenimenti civici di oltre un secolo dando voce alle tante attività dei suoi abitanti di ieri.

Come tutte le amministrazioni comunali, anche quella tresilicese è stata attenta per tempo all'avvio di azioni necessarie alla costruzione di un cimitero, ponendosi così perfettamente sulla scia delle leggi napoleoniche, che finalmente liberavano le chiese e, quindi, i paesi dal fetore causato in tanti secoli dal seppellimento dei defunti e di conseguenza dall'insorgere di malattie epidemiche. Sin dal 1818, infatti, ha iniziato a inscrivere apposita voce in bilancio, anche se per la prima occasione la somma stanziata è stata di appena 20 ducati, ma la stessa man mano che si andrà avanti, aumenterà progressivamente. Già due anni dopo, nel 1820, saliva a 80 e nel 1846 addirittura a 160. Nel 1852 si stabilirà all'uopo ancora una grossa cifra, 170 e nel 1854 ben 180. Per il 1855 il riferimento è solo a 30 ducati, ma due anni appresso, nel 1857 i ducati sono ben

185,21. In quest'ultima data si conosce che il progetto utile alla costruzione del *pio stabilimento*, il cui costo ammontava a duc. 1.734, era stato approvato dal ministero competente in data 16 settembre 1846, ma amaramente così si scriveva nel merito: «*I lavori sono in appalto, ed ancora non vi si è dato mano per mancanza di mezzi*». In effetti, a quei grami tempi non si guazzava nell'oro e le scarse risorse che si riusciva a incettare non bastavano a coprire le spese di lavori eccezionali. Si arriva al 1866 e la somma in bilancio consiste in £ 500, come ormai si segnalavano le cifre con la nuova moneta importata dal Piemonte



Antico lavatoio noto come 'A funtana randi

vincitore. Comunque, come vedremo, la soluzione dell'iniziativa appariva tutt'altro che vicina. Si legge negli atti che l'1 maggio 1867 il Comune pagava ad Alfonso Calderone la somma di £ 5,10 per «*costo di tre vetture da sella onde da Iatrinoli qui conferissino il Dottor Francesco Ferro, Dottor Cuzzocrea Vincenzo, e l'Ingeniere Coscia per verificare la scelta del locale del Campo Santo*».

Il decennio francese, che nell'antico regno è stato segnacolo di cruento lotte, nelle quali sono periti molti cittadini pacifici e non, si è qualificato però anche per una serie d'iniziative atte a sollevare ed emancipare una popolazione che viveva in una arretratezza senza confini e dove l'aspirazione a uno stato migliore e al passo con i tempi era ostacolata da tanti viluppi d'ordine sociale. Perciò, uno dei più importanti traguardi non può che essere considerato il

conseguimento del diritto a una istruzione pubblica, che, essendo estesa a tutti almeno in linea di principio, ha liberato gli educandi da una scuola, ch'era confessionale *in toto* e la cui frequenza era peraltro limitata a pochi.

A Tresilico già nel 1810 s'inserivano a bilancio le somme necessarie a mandare avanti una scuola pubblica distinta secondo il sesso, una disparità che si rivelava peraltro anche in relazione allo stipendio degli addetti ai lavori. Infatti, se al maestro si concedevano 36 ducati, alla maestra di ducati ne venivano offerti appena 12. Certo, la sproporzione poteva essere dovuta al fatto che i maschietti frequentavano in parecchi la scuola, mentre per le femminucce al tempo si doveva avvertire parecchia resistenza da parte delle famiglie. Queste non dovevano vedere di buon'occhio che le loro figlie uscissero fuori casa rimanendo così lontane dal loro occhio costantemente vigile. Per il periodo 1818-1822 gli stipendi sono così regolati: duc. 48 al maestro, 24 alla maestra. Ma da tale periodo fino al 1858 è vano cercare altra attribuzione in favore di una maestra. Evidentemente, dev'essersi verificato quanto da noi ipotizzato. Nel 1834, addirittura, il posto di maestro viene «*soppresso per non esservi fondi e si perche non ha costante numero degl'alunni*».

Nel 1842 si assegna al maestro uno stipendio di duc. 18, che dal 1854 aumenta a 24, ma ancora in varie annate tocca registrare o delle diminuzioni del soldo oppure che non vi è alcuna devoluzione di somme, segno indubbio che in alcuni periodi la scuola è rimasta chiusa. Una nota apposta sul registro apposito rende chiaro a che cosa sia dovuto tale aumento: il maestro «*Sino al 1830 godeva il soldo di D. 24, poi venne diminuito a D. 18. Si aumentarono di altri ducati sei per la ragione che numero delle anime è avanzato oltre di 1.000*». Intanto, i Tresilicenses non tralasciavano di avanzare le pressioni utili per avere anche una maestra, che insegnasse ai propri figli.



Iscrizione relativa alla riedificazione della chiesa di Tresilico dopo il terremoto del 1783 (Museo Vescovile Oppido)

Nel 1865, il Consiglio, in presenza di una bocciatura della delibera in proposito, invitava la Giunta a rendersi partecipe della necessità di avere una tale istitutrice. Nel 1868 si era ancora in attesa di ottenere «*le provvidenze al riguardo, onde l'amministrazione fosse provvista di una buona insegnatrice*». Ma risulta che già due anni prima, nel 1866, si stabiliva di dare £ 494 al maestro sacerdote Ferdinando Vitale *maestro della scuola maschile* e £ 153 alla *maestra delle fanciulle elementari*. Al Vitale in quella prima data si erano concesse £. 277,50 per il primo semestre, da gennaio a giugno e altrettante per il secondo.

Oltre alle somme devolute ai due maestri del posto, l'Amministrazione era gravata anche dal peso di assegnarne altre a un istituto che aveva residenza nel capoluogo provinciale. Infatti, risulta che «*All'Economista del Real Collegio di Reggio per lo mantenimento dello stesso*» si assegnavano duc. 16 per il 1837 e £ 68 dal 1866 in poi.

Non era sicuramente attuale al tempo ipotizzare l'istituzione di una biblioteca pubblica. Questa, anche se avrà vita grama, sarà realizzata più tardi. Leggiamo nell'annata 1922 del Corriere di Calabria che il cav. prof. P. Filardi venne a fondare nel 1910 una biblioteca, che ha intitolato a Domenico Carbone Grieco, illustre personaggio del posto. Purtroppo, la stessa è venuta a incorrere sin da subito nel periodo bellico ed è risultata «*lasciata in completo abbandono per la scarsa richiesta di libri e per la poca attività degli insegnanti bibliotecari*». Ma già si era mossa alacremente l'insegnante Elvira Danaro, che si stava preoccupando di «*ri-cuperare i volumi distribuiti qua e là da vari anni*» e, quindi, di riprendere in

pieno l'attività (Corriere di Calabria, a. XIX (1922), n. 18, p. 1).

Il Comune di Tresilico, come tanti altri, aveva a cuore del pari la situazione degli infelici che venivano al mondo illegittimamente. Erano i cosiddetti *trovatelli* o *gettati* o *proietti* o *esposti* che madri snaturate abbandonavano in particolari posti, ma soprattutto nella classica *ruota*, dov'erano amorosamente accolti da mani amiche e sistemati alla meglio in attesa di essere affidati alle *nutrici*. Naturalmente, a tutto pensava l'Amministrazione, che metteva in bilancio apposite somme. Nel 1814 si elargivano £ 19 *per lo supplimento de' proietti*, mentre se ne prevedevano duc. 4,30 per l'anno successivo. Di poi la cifra si attestava in genere dai 14 ducati del 1842 ai 44,36 del 1853, ma in alcune annate essa si rivelava molto più in alto, forse perché, come pare di capire, vi era compreso il versamento da fare al cassiere provinciale. Di seguito gli stanziamenti più sostanziosi come vengono indicati nelle singole annate: a. 1855 (duc. 100,80), id. 1856 e 1857, 1859 (91,48).

Le spese per l'affitto della ruota, che comunemente si trovava allocata sulla porta o sul muro di una mammana o levatrice empirica, andavano dai 4 ducati del 1812 ai 6 del 1855. Ma altre erano devolute logicamente a chi provvedeva ad accettarsi gli infanti che venivano esposti, cioè la cosiddetta *Pia Ricevitrice*, cui toccava apposita mercede. A tale nel 1858 venivano consegnati duc. 3, che diventavano £ 6,38 per ogni semestre del 1867. Per il 1866/67 si segnala per l'incarico detto Caterina Virduci. Diverso era il compito delle *nutrici*, cui naturalmente si assegnava di norma soltanto un neonato. Dovevano preoccuparsi appena di

dare a quest'ultimo il primo sostentamento, cioè il latte. Di esse si rivelano Marianna Zarà (1866), Carmela Laface (1867), Carmela Carrà (id).

I Comuni, per loro costituzione, dovevano impegnarsi a tutelare anche la salute dei propri cittadini e normalmente vi provvedevano retribuendo almeno un *medico condottato*, un chirurgo e un *cecurico*. Se nel 1810 si assegnavano ducati 30 «*Per i medici, e cirurici*», il *Budgetto* cioè il registro del bilancio di previsione per l'anno 1912 segnalava duc. 62,80 «*Al medico, e chirurgo*» mentre lo stato discusso del 1816 indicava 50 duc. «*A' medici condottati giusta il 1815*» e 35 «*Al chirurgo condottato*» id. Al solo medico erano devoluti 36 duc. nel 1843 così come nel 1860.

Nel 1867 si sono verificate devoluzioni di somme maggiori per un'occasione epidemica ch'era venuta ad avvertirsi nella provincia. Avendo il Comune ricevuto sin dal 15 luglio lettera da parte del Sottoprefetto di Palmi «*che esistendo a Bagnara il morbo-asiatico, debbasi adottare immediatamente dalla Commissione locale sanitaria, tutte quelle ben intese misure che faranno del caso prevenire la invasione sanitaria, che ha stabilito per misure preventive, di provvedersi del necessario*», è pervenuto alla decisione di reperire quanto occorreva operando lo storno di una somma stanziata per la costruzione della Strada Pozzo, cioè £. 1000. Tra le spese fatte all'uopo rientrano £ 130 date a Collufio Domenico «*per la costruzione di due Baracche per la vigilanza sanitaria*», altre 40 per ulteriore baracca e quelle pagate al medico condotto del Comune, Domenico Carbone, che aveva eseguito nel primo semestre dell'anno ben 49 vaccinazioni. Il compenso gli spettava in ragione di centesimi 30 per ciascuna.

Se nessuna notizia ricaviamo dagli atti comunali in relazione a costruzione di strade esterne per il primo Ottocento,



Sigillo comunale

non è così per quanto riguarda la seconda metà del secolo. Infatti, ancor prima che si verifici l'attesa unità nazionale è dato reperire notizie in merito alla programmazione di nuova viabilità e quindi sin dal periodo borbonico. Nel 1856 si stanziavano duc. 168, 75 «*Per la strada detta molino che principia da questo abitato e termina a lido del fiume, necessaria per transitare ne' molini, nelle macchine, e nel vicino Sotto Comune di Messignadi*». Si tratta naturalmente dell'antica strada ormai del tutto scomparsa che, partendo dalla nota Biviera, cioè il posto dove c'era una fonte d'acqua, portava a Messignadi attraverso un territorio, nel quale persistevano vari mulini e trappeti. Di alcuni mulini si avvertono ancora i ruderi nelle campagne.

Nel 1857 altra iniziativa con stanziamento di duc. 180 per un ulteriore tronco di strada. Si trattava nel caso della «*riattazione della strada del pozzo che conduce da questo Comune al Sotto Comune di Zurgonadio unendosi con la strada rotabile*». È la strada ancor oggi così nominata che, partendosi dalla piazza del santuario, conduce direttamente al centro di Zurgonadio. Nel 1866 si metteva in bilancio una somma di £. 351 a favore dell'ing. Domenico Vorluni proprio «*per progetto strada Pozzo o Garibaldi*». Era quest'ultima una denominazione recente dovuta al nuovo stato di cose per effetto della conquista del sud da parte dei garibaldini. Ancora nel 1859 messa in bilancio di duc. 30 «*Per la continuazione della strada maggiore di questo Comune*», indubbiamente quella che dal santuario porta alla piazza dove insiste la torre con l'orologio, ancor oggi la via principale e di altri 80 «*Per la ricostruzione della strada denominata Botte necessaria per mettersi in comunicazione col Comune di Varapodio, ed altri paesi della Piana, per l'introduzione de' cereali*». Nel caso, si sarà trattato di mettere in sesto una arteria ridotta in non buone condizioni perché il progetto della costruzione vera e propria della strada di collegamento con Varapodio partirà con data 1864, quindi con l'unificazione del regno. Nel 1868 l'ing. Vorluni otterrà £. 100 proprio «*In conto del progetto redatto per la costruzione della strada botte o Prestileo*». Infatti, fino a poco tempo fa il tratto iniziale di detta strada era indicato nella toponomastica come via Pretileo. Una modica cifra di duc. 12 stanziati ancora nel medesimo anno riguarderà la *strada camaropella*.

Da un atto ricaviamo il nome delle strade esterne che s'immettevano nel paese nel 1867. Si dividevano in rotabili



L'odierna via Domenico Carbone Grieco, ai primi del '900

e mulattiere. Le prime avevano nome *Prestileo, Nozzenti, Pozzo (poi Garibaldi), Fontana Superiore, Vrno* (? potrebbe essere l'esistente Urmo) *I° Piazza*, le altre *Benedetto, D. Eusebio e Beviera*. Appresso strade e quartieri così come si evidenziavano nel 1810. Delle prime si ha nota del *vico Capialbi* e della *strada il pozzo*, degli altri di *S. Biaggio, S. Catarina, Careri, Triscino di Pavone o di Paone, Mazzapica, S. Giacomo, la Piazza*. Nel 1820 fa la sua apparizione la *strada La Croce*.

Nel secolo XIX Tresilico aveva giurisdizione anche su alcune contrade, nelle quali ricadevano dei piccoli villaggi ora quasi del tutto scomparsi. Nel 1831 si ha notizia del decesso di Antonio Bellamace di a. 31, giardiniere, «*domiciliato nel villaggio detto Furina, sito in questo territorio*». Nel 1833 fa invece capolino il villaggio di Quarantano, qualificato anche ex-feudo. Difatti, era stato feudo della famiglia Spinelli, che l'aveva originariamente fondato a metà del secolo precedente. Indi, nel 1837 si affaccia quello della *Ferrendina*, dove veniva a morte Vincenzo Laface figlio di contadino, ch'era ivi domiciliato. Nel 1866 lo stesso è indicato come *Ferlandina*, ma sicuramente deve intendersi *Ferrandina*. Nel 1844 muore la contadina Caterina Anastasi di a. 40 «*domiciliata nella contrada Liberti, territorio di Tresilico*».

Il Comune, formatosi per effetto di una legge del decennio francese, è venuto a farsi carico anche delle spese per il culto e qualche nota possiamo iniziare a rintracciarla già sin dal 1812. Nel Buggetto di quell'anno infatti ci si avverte dell'inserimento in bilancio della spesa di £. 44 ovverossia 10 ducati «*Per la festa del S. Protettore*». Nel 1814 «*per le*

feste del culto» la spesa è uguale, ma si aggiungono £. 26,40 «*per la messa dell'Aurora*». Lo stato discusso del 1816 fa ancora riferimento alle stesse cifre rimaste invariate e a 4 «*al sacristano beccchino*», sicuramente a chi si occupava della tumulazione dei defunti nella chiesa. Dal conto del sindaco Gaetano Vorluni del 1843 spariscono le varie voci e compare quella del «*Predicatore Quaresimale*», il cui compenso è quantificato in duc. 20, che d'ora in poi diventerà una costante. Nel conto di Pietro Stilo del 1860 lo stesso aumenta a duc. 24, ma compaiono varie altre voci: «*per lo mantenimento delle chiese*» è previsto lo stanziamento di duc. 10 (la stessa cifra già segnalata per il 1855), altrettanti sono assegnati «*per feste religiose*» mentre toccano 21,31 duc. «*a' Becchini per la pulizia de' sepolcri*». Tra i padri predicatori pervenuti a Tresilico in occasione della Quaresima si ricordano i nomi del p. Giuseppe Maria da Drapia (nel 1866) e del p. Francesco Pisani dei PP del SS Redentore (nel 1867).

Anche il piccolo Tresilico godeva di una propria opera pia, che si occupava di venire incontro a una popolazione che aveva bisogno, come altre comunità, di tante provvidenze. Ci aveva pensato il 12 marzo 1791 il sacerdote Felice Gangemi, da cui il titolo di «*Opera Pia Monte Gangemi*». Istituita con testamento rogato dal notaio Antonino Vorluni del luogo, in ultimo è stata amministrata dalla Congregazione di Carità e alla fine dall'ECA. Quindi, quanto rimasto di essa è confluito nell'amministrazione comunale diretta. Gli scopi a essa collegati riguardavano la celebrazione di messe a suffragio del fondatore, la dotazione di cosiddetti *maritaggi* a pro delle



Processione della Padrona, la Madonna delle Grazie, fine a. 40

povere zitelle del Comune e un aiuto in favore dei poveri e della *infanzia abbandonata*. Per le messe le somme previste si concretizzavano in £ 25, per i matrimoni in favore di giovani con non meno di 15 anni e non più di 35 in £. 85. La concessione dei matrimoni avveniva mediante un sorteggio effettuato al Comune in occasione della celebrazione della festa nazionale, che aveva luogo a ogni prima domenica di giugno. Da un atto in AVO (Archivio Vescovile Oppido) ricaviamo che nel 1839, essendo sindaco G.M. Carbone, si devolvevano duc. 10 per messe per l'anima del testatore, 20 per due matrimoni e altrettanti *«per soccorsi ai poveri infermi»*. Per mettere in moto una tale opera i proventi si traevano da alcuni fondi siti nei Comuni di Tresilico e Oppido, che avevano un valore di £ 14.237,50, da censi attivi per £ 33,11 *«E finalmente da un'annua rendita lorda sul Gran Libro del Debito Pubblico»* in ragione di £ 78,75.

Nel 1865 l'Opera evidenziava un attivo di £. 1.306,29 e un passivo di £. 577,80, con un avanzo di £ 728,49. Quindi, ne appariva ben distinta la capacità di proseguire nel cammino. Il presidente si qualifica Raffaele Cananzi, ch'era coadiuvato da Francesco Saverio Pugliese, Francesco Vorluni, Francesco Penna e Raffaele Papalia. Il matrimonio quell'anno è stato appannaggio di Filomena Stillitano. Nel susseguente anno si è verificato un attivo di £. 1.447,86 e un passivo di £.

1.089,04. Le entrate si qualificavano per il fitto dei fondi olivetati ubicati nelle contrade S. Nicola, Nozzenti e Abazia, Camaropella, Combuzzuli, da una *«picciola terra aratoria»* fittata a Domenico Palumbo, dagli eredi di d. Giuseppe Capialdi per un capitale relativo a una casa del quartiere San Giacomo e da avanzi di cassa degli anni precedenti. Le spese si qualificavano come versamenti fatti a vari sacerdoti in ordine a censi o per celebrazioni di messe (a d. Ferdinando Vitale per quelle in suffragio dell'anima del fondatore), acquisto di oggetti di culto, mantenimento dell'Orfanotrofio



Orologio civico con lapide in ricordo dei Caduti nella guerra 1915-18

Provinciale, matrimoni (uno dei due dell'anno toccò a Domenica Oliva), sussidio a d. Giuseppa De Nava, elemosine ai poveri e tasse da versare all'Ufficio del Registro. Nel 1869 guidava l'istituto con incarico di presidente Raffaele Cananzi coadiuvato dai componenti il consiglio: Carmelo Capialdi, Raffaele Papalia, Giovan Francesco Carbone, Giuseppe Carbone. Svolgeva le funzioni di segretario Vincenzo Gemelli, quelle di tesoriere Domenico Carbone. Nell'anno 1912 il presidente era Zappia Giosofatto. Pochi anni dopo la situazione non doveva rivelarsi gran che florida se il sottoprefetto così scriveva al presidente in data 24.5.1873: *«Si potrebbe risparmiare la spesa per Segretario e del Tesoriere, ove le persone che ne assumono l'incarico, volessero prestarsi gratuitamente, trattandosi che l'istituzione del legato sud° è a pro dei poveri»*. Peraltro, il tesoriere all'atto della nomina era in obbligo di versare una cauzione.

Ancora nel 1905 la notte dei Tresilicenses era illuminata dai lampioni alimentati a petrolio e a farlo era incaricato Francesco Cardillo, cui andava un compenso di appena £. 4. Se per il mese di novembre il fabbisogno era quantificato in litri 43 con spesa di £. 32,25, per il mese successivo ne occorrevano 45 per £. 34,05.

E non mancava una Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso. Così si scriveva dalla Prefettura al Sindaco in data 13 dicembre 1900: *«Nel foglio annunzi n. 28 del 6 ottobre pp al n. 276 venne inserita dietro richiesta fatta dal Sig. Procuratore del Re a Palmi l'atto costitutivo e lo statuto della Società di Mutuo Soccorso di codesto Comune»*. L'ente doveva essere però presente da più tempo. Il 30 nov 1899 così, tra l'altro, il presidente Domenico Carrà scriveva al sindaco, che n'era stato richiesto dall'Ufficio del Registro di Oppido: *«Devo poi dichiararle, che questa Società non dispone di alcuna rendita di carattere patrimoniale»*. In successione il vicepresidente Luigi Sofo enumerava allo stesso i 64 soci della Società Anonima Cooperativa di Consumo presenti alla data del 21 settembre 1898. Altre note sulla Società: dal 1911 al 1913 ne sarà presidente Giosofatto Zappia; ai Caduti e feriti nelle guerre del 1912 e 1915-18 saranno elargiti dei sussidi.